DE GAULLE IL "SOLITARIO DI COLOMBEY" TENTO' PIU' VOLTE L'ASSALTO AL POTERE

Doveva rappresentare l'unità della Resistenza ma disse a Churchill: "la Francia sono io"

La sua "missione" e il suo corporativismo - I discorsi contro il "regime dei partiti" - Un uomo in cui il fanatismo si accompagna all'orgoglio - La storia del suo partito il "Raggruppamento del popolo francese"

L'uomo della Provvidenza e i suoi ministri
(Disegno di Canova)

(continuazione dalla 1 pagina)

to all'opera magnifica compiuta da lui».

Divenuto capo della Quarta Repubblica questo suo stile non poteva che condurre a uno scontro brusco dei partiti che dividevano con lui il potere. Degli uomini politici egli aveva e non ha che disprezzo. Le regole parlamentari lo infastidiscono.

Il sistema democratico gli è ignoto e ostile. Dall'alto egli lascia cadere queste parole sdegnose: «I partiti che si erano messi in ombra mentre si faceva la storia riapparirono subito dopo. Fra loro, per loro, essi istituirono il sistema che noi subiamo».

Per non subire la democrazia se ne va. Il 20 gennaio 1946 dà le dimissioni. Come scrive in questi giorni un suo esegeta «Su questo collo potente il giogo parlamentare doveva apparire assolutamente insopportabile. Questa testa aureolata dalla leggenda doveva difficilmente inchinarsi davanti alle necessità della piccola storia». Sottolineamo questa frase e questo avvenimento. I 12 anni che seguono e che culminano ora nella distruzione della Repubblica che egli si vanta di avere restaurato sono gli anni della sua lotta continua, coerente, contro le necessità della *piccola storia*, in una parola contro i partiti, il Parlamento e le forze della democrazia.

Il primo passo di questa lotta è la creazione a Strasburgo del *Rassemblement du peuple français* nell'aprile del '46: al di sopra e al di fuori dei partiti vuole essere una organizzazione che raccolga tutti i francesi e che dia a lui il potere attraverso un plebiscito. Il suo programma è quello stesso di oggi: revisione della Costituzione, dissoluzione della Assemblea, elezioni generali con legge maggioritaria (per dare la maggioranza assoluta al suo gruppo), pieni poteri. Come programma sociale: abolizione del sindacalismo, potere assoluto dei capi d'industria e del corporativismo.

Il capo socialdemocratico Guy Mollet che ora eleva un inno alla gloria di De Gaulle dette allora questo duro giudizio del programma gollista: «L'azione sociale come è vista dal generale De Gaulle non è ben definita. Egli immagina un sistema secondo il quale i rappresentanti del lavoro, della tecnica e del capitale siano riuniti in una specie di società di cui tutti saranno gli *onesti azionari*: probabilmente si ha qui solo una reminiscenza appena rinfrescata delle concezioni corporative che hanno sedotto il regime totalitario. Il *Rassemblement du peuple français* non ha per il momento alcun programma a meno che questo non si riduca in tutto e per tutto alla fiducia cieca e totale accordata a un uomo che sbocchi così fatalmente nella sostituzione del regime parlamentare con quello del potere personale».

Visione profetica. Nell'ottobre, infatti De Gaulle ottenne circa 4 milioni di voti alle elezioni comunali e ingiunse puramente e semplicemente all'Assemblea nazionale di sciogliersi poiché il *Rassemblement du peuple français* era deciso «qualsiasi cosa arrivi» ad assicurare contro di essa la salvezza della Patria.

Leon Blum denunciò violentemente il tentativo dittatoriale del generale paragonando punto per punto il suo programma con quello del generale Boulanger che aveva tentato, nel secolo precedente, un simile colpo di stato. «Sessant'anni fa, come oggi — scriveva Leon Blum — le istituzioni parlamentari erano la fortezza che sbarrava la strada alla marea montante della reazione. Prima di andare oltre bisognava obbligare la sua guarnigione a capitolare oppure sloggiarla con la forza».

Nel '47 il tentativo non riuscì. Il Parlamento non capitolò e De Gaulle fu costretto ad attendere. Nel '51 egli si presentò nuovamente alle elezioni, politiche questa volta, e ripeté parola per parola il suo programma dittatoriale. In questo egli è di una coerenza assoluta.

Val la pena di rileggersi le conclusioni del suo discorso di Lilla del 10 dicembre 1950: «E' chiaro che sotto il regime attuale la Francia è alla deriva. La Repubblica non può continuare così, il presente è già troppo duro e l'avvenire troppo minaccioso. Vi è una sola soluzione e quanto a me io sono pronto. Bisogna assolutamente cambiare ogni cosa, bisogna formare un governo che sia al di sopra dei partiti». E qualche mese dopo, a Bagatelle, ripete: «Il regime dei partiti è paralizzato dall'assurdo disprezzo della propria Costituzione. Noi dobbiamo cambiare questo regime. Noi dobbiamo mettere alla testa della Francia uno Stato forte».

Gli elettori francesi non lo seguirono su questa via. Il *rassemblement* ebbe all'incirca gli stessi suffragi delle consultazioni precedenti e appena un quinto dei deputati della Camera che immediatamente si scissero e si divisero. Il movimento gollista crollava. De Gaulle stesso sciolse il gruppo i cui superstiti sotto la nuova etichetta di repubblicani sociali si ridussero a meno di un milione di voti nelle ultime elezioni del '56. Sconfitto come capo partito, De Gaulle si pose nuovamente al di sopra dei partiti. Il grande silenzioso, come amano definirlo i suoi, viaggiò nelle colonie francesi, pronunciò discorsi e proclamò nuovamente la propria futura grandezza. Con parole che i suoi esegeti dissero giustamente profetiche, nel settembre del '56 a un battaglione di suoi combattenti egli disse: «Non è certo che noi abbiamo finito il nostro compito. Noi siamo obbligati a prevedere gli avvenimenti. D'altronde noi sappiamo bene che coloro che dovranno giocare un ruolo d'avanguardia sono della gente oso dirlo della nostra specie».

Il *noi* anche in questo caso è il plurale regale: «Noi De Gaulle». Non occorre ricordare i suoi messaggi di questi tre anni. Sono ancora vivi nella memoria. Del resto sono gli stessi messaggi di 12, di 9, di 4 anni fa. Incrollabilmente, De Gaulle (ripetiamo la frase del socialdemocratico Pineau) ha attaccato le forme repubblicane «ha preso posizione contro la Repubblica stessa, compiendo così un tradimento, il peggiore dei tradimenti», preparandosi a violarne le leggi e gli istituti.

Trent'anni fa egli se ne era già assolto: «Coloro che compiono qualcosa di grande debbono passare oltre alle apparenze di una falsa disciplina» scrisse e passò oltre. Se ha impiegato del tempo è perché allora i tempi non erano maturi. «De Gaulle non è un dittatore» assicurano i suoi sostenitori — se avesse voluto avrebbe potuto prendere il potere nel '45, quando era a capo del governo». Non è vero. Allora, all'indomani della liberazione nessuno avrebbe tollerato un tradimento di questo genere. Bisognava che i socialdemocratici e i clericali dividessero le forze operaie, che le guerre coloniali ridessero vita al fascismo, che l'anticomunismo sistematico logorasse i governi perché questo fosse possibile.

L'uomo che si proclamò «della resistenza» torna così oggi alla ribalta come l'agente dei generali faziosi e dietro di lui vi sono le grandi banche, gli Schneider, i monopoli. Il suo disprezzo della democrazia, degli uomini, la sua concezione cesarea del potere fanno di lui l'esponente perfetto di tutte le forze reazionarie.

LE TRATTATIVE PER IL DISARMO E LA CONFERENZA AL VERTICE

Consegnata la risposta di Krusciov all'ultima lettera di Eisenhower

Gromiko ha ricevuto l'ambasciatore americano Thompson — Un memorandum del governo cecoslovacco per sollecitare la riunione dei capi di Stato

WASHINGTON, 31 — Lo ambasciatore sovietico Mikail Menscikov si è recato oggi al Dipartimento di Stato, per consegnare la risposta di Krusciov alla lettera nella quale Eisenhower proponeva l'inizio di conversazioni tra esperti sul controllo della sospensione degli esperimenti nucleari.

I portavoce del Dipartimento di Stato hanno dichiarato che la nota, appena tradotta, sarà subito rimessa al Presidente, il quale sta trascorrendo il «week-end» nella sua residenza di campagna a Gettysburg.

Nessuna precisazione ufficiale è stata ancora fornita, né dal Dipartimento di Stato né dall'ambasciata sovietica, sul contenuto della nota, ma da buona fonte si ritiene di sapere che la risposta sovietica sarebbe nell'insieme favorevole agli ultimi suggerimenti fatti dal Presidente degli Stati Uniti.

Circa una settimana fa Eisenhower aveva proposto che esperti americani, inglesi, francesi, sovietici e di altri paesi si riunissero «entro tre settimane» per cominciare l'esame dei problemi relativi all'istituzione di un sistema di controllo di una eventuale sospensione degli esperimenti nucleari.

Il presidente aveva anche designato i tre tecnici americani che avrebbero dovuto partecipare a questi lavori scientifici che, secondo il proponente, non dovrebbero implicare alcun aspetto politico.

I colloqui a Mosca

MOSCA, 31 (G.B.) — Gromiko ha ricevuto oggi l'ambasciatore americano Thompson nel quadro della preparazione dell'incontro al vertice. La conversazione è durata un'ora ma non si sa nulla sul suo contenuto perché le due parti si sono messe d'accordo di mantenere riservati i negoziati in corso.

Dai circoli ufficiali di Mosca non trapelano indiscrezioni. D'altro canto due giorni fa, anche il portavoce del Foreign Office si è rifiutato di rilevare qualsiasi particolare sul recente colloquio fra l'ambasciatore e il ministro sovietico.

Questa mattina alle 11 ha lasciato Mosca per far ritorno in patria il Presidente della Repubblica finlandese Kekkonen che era rimasto in Unione Sovietica per oltre una settimana. Nei rapporti fra i due paesi la visita che si è inserita nei frequenti scambi di delegazioni governative fra Mosca e Helsinki, ha portato a una intesa di massima per un altro trattato quinquennale di scambi commerciali, la promessa sovietica di un prestito del valore di 400 o 500 milioni di rubli e un accordo per lo sfruttamento in comune di un canale navigabile che si trova quasi interamente in territorio sovietico.

Ma il valore politico dell'incontro sta soprattutto nell'invito rivolto da Kekkonen agli altri paesi perché prendano esempio dalla Finlandia nello stabilire le loro relazioni con l'URSS: i legami fra il piccolo stato nordico e il suo potente vicino sono oggi una eccellente dimostrazione di pacifica e fruttuosa coesistenza fra Stati di regimi sociali profondamente diversi.

La nota di Praga

PRAGA, 31 — Un memorandum cecoslovacco che chiede la convocazione urgente di una conferenza «al vertice» è stato consegnato oggi agli ambasciatori degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, dell'URSS, della Francia, della Polonia e della Romania a Praga.

Nel suo memorandum, il governo cecoslovacco, nel chiedere che una conferenza al massimo livello si riunisca al più presto, dichiara che la Cecoslovacchia è pronta a parteciparvi.

Il governo di Praga si dichiara decisamente contrario a che la situazione nell'Europa orientale e la riunificazione tedesca figurino all'ordine del giorno dei lavori della conferenza.

Nel memorandum è detto inoltre che sono stati compiuti «ripetuti tentativi» per minimizzare l'importanza della conferenza. A questo proposito — precisa il governo cecoslovacco — non si può non ricordare l'atteggiamento assunto dal Consiglio della NATO nella sua recente sessione a Copenhagen.

LA DEMOCRAZIA BORGHESE ALLO SPECCHIO

"Però i comunisti hanno ragione..."

Le testimonianze della stampa borghese sulla tragedia della Francia - Mollet e i paracadutisti - Le analogie fra la nascita del fascismo in Italia e l'attuale situazione francese

Cercavano di perdere

Anche chi proclama che De Gaulle rappresenta nelle circostanze attuali il minore dei mali è convinto sotto sotto che il suo esperimento si risolverà in una catastrofe e non durerà a lungo. Non vogliono veder nuovamente accusati di una abdicazione. Sanno di non poter evitare [illegible] dei poteri a De Gaulle ma non vorrebbero aver l'aria di essere stati loro a consegnarglieli. Tutto questo è risultato evidente nello strano atteggiamento di Pflimlin che ha lottato giorni e giorni alla ricerca non già di una maggioranza per continuare a governare, ma di una minoranza che gli consentisse di dimettersi salvando la faccia. A questa minoranza poteva arrivare in un modo solo: escludendo dalla maggioranza i comunisti. L'ha fatto (Indro Montanelli sul Corriere della Sera 30 maggio).

Pflimlin e Coty, come Facta e Vittorio Emanuele 3°

Due settimane fa [illegible] degli avvenimenti di Francia qualcuno [illegible] certe analogie con la nascita del fascismo in Italia e si augurava che la Francia non avesse un Vittorio Emanuele III e un governo Facta. Dopo le frettolose dimissioni di Pflimlin e questo appello del Presidente della Repubblica si potrebbe pessimisticamente constatare che anche la Francia ha avuto il suo Vittorio Emanuele e il suo Facta. E anche Coty si è giustificato dicendo che è ricorso a questa straordinaria procedura «nell'intento di evitare che i francesi si battano contro i francesi» (Paolo Monelli, sulla Stampa 30 maggio).

L'amante del generale

Riunitisi ancora una volta questa sera i deputati, i senatori e i membri del direttivo del partito socialdemocratico Mollet ha riferito sull'incontro con De Gaulle esaltando in termini definiti «lirici» la personalità e la nobiltà del generale. Secondo Mollet la Francia ha trovato in De Gaulle la sua Giovanna d'Arco politica. «I deputati tutti in piedi dovrebbero acclamarlo» avrebbe detto tra lo stupore generale Mollet che avrebbe aggiunto: «Se i comunisti fossero intelligenti, anche essi lo acclamerebbero». Questa eloquenza ditirambica avrebbe provocato l'ironia di numerosi deputati. Mollet sarebbe irritato e la discussione avrebbe assunto toni drammatici. Il fatto è che il leader della SFIO è apparso [illegible] De Gaulle come se l'avesse visto per la prima volta e pretende ora dal suo partito che ancora esita di rassegnarsi all'avventura accettando senza riserve unanime ed entusiasta, la candidatura del generale (Michele Tito, sul Messaggero, 31 maggio).

Mollet e l'«Internazionale»

Anche il pubblico nelle tribune [illegible]. Poi [illegible] hanno intonato l'Internazionale e [illegible] un attimo [illegible]. A questo punto Pflimlin che sedeva al banco del governo si è levato in piedi e ha abbandonato l'aula. Mollet si è voltato un'ultima volta verso i propri amici. Era livido. Ha fatto un gesto di sconforto con le mani e ha seguito Pflimlin (Michele Tito sul Messaggero, 30 maggio).

Mollet e i paracadutisti

In effetti è stato Mollet che ha portato da due a dodici i reggimenti dei paracadutisti, ha elevato le paghe di questi arditi raccolti tra gli elementi più spericolati a sessantamila franchi al mese facendone dei professionisti della guerra. Ed è stato Robert Lacoste che ha tollerato in Algeria la preparazione del complotto che doveva portare al colpo di Massu (Ettore della Giovanna sul Tempo 31 maggio).

«I comunisti hanno ragione»

I comunisti sono rimasti soli nella loro fermissima opposizione al generale De Gaulle. I francesi non sembrano disposti a farsi ammazzare per il governo legittimo. Tuttavia dicono: «Meglio una cattiva soluzione che la guerra civile. Però i comunisti hanno ragione» (Ettore della Giovanna sul Tempo 31 maggio).

UNA DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO INGRAO

La crisi francese impone la sospensione del MEC

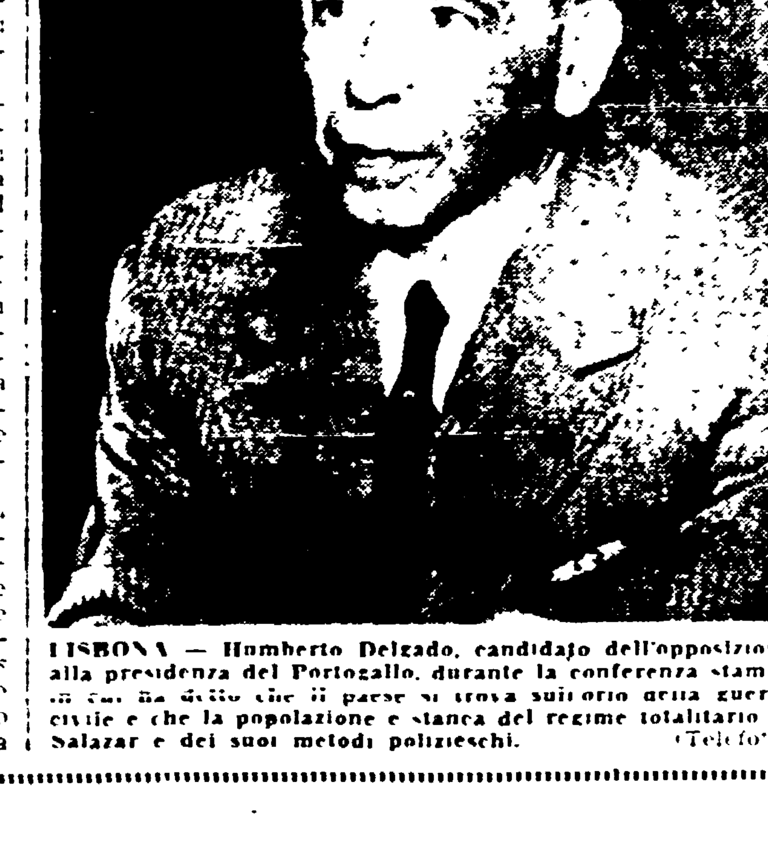
La Francia non fa fronte agli impegni e il nostro paese dovrebbe sopportare tutte le conseguenze di tale decisione

Il compagno on. Pietro Ingrao ha rilasciato ieri alla Agenzia «Italia» la seguente dichiarazione:

«La notizia che il governo francese ha informato gli altri membri del Mercato Comune Europeo che la Francia, data la sua grave crisi finanziaria, non potrà far fronte agli impegni del MEC e dovrà al contrario imporre misure restrittive alle sue importazioni, viene accolta dalla stampa borghese in Italia con accenti di recriminazione e di vivissimo allarme per la sorte dei trattati di Roma. I giornali protestano risentiti per il fatto che, a causa del MEC, l'Italia dovrà sopportare gli inconvenienti delle difficoltà economiche e valutarie della Francia, e parlano del Mercato Comune come di una strada irta di incognite e di pericolose avventure.

E' quanto il nostro partito ha detto e previsto fino dal periodo in cui il MEC era in gestazione e quanto abbiamo ripetuto votando contro il MEC in Parlamento, e quanto abbiamo affermato nel nostro Programma elettorale ed in ogni discorso della nostra campagna per le elezioni. Gli avvenimenti ancora una volta danno ragione al nostro Partito e sottolineano la urgente necessità della sospensione del Mercato Comune Europeo chiesta dal PCI, per avviare una nuova politica economica che permetta di fronteggiare la situazione. Tanto più, quindi, siamo intenzionati a porre la sospensione del MEC come una delle questioni su cui subito si dovrà pronunciare il nuovo Parlamento italiano».

Elezioni in Portogallo



LISBONA — Humberto Delgado, candidato dell'opposizione alla presidenza del Portogallo, durante la conferenza stampa in cui ha detto che il paese si trova sull'orlo della guerra civile e che la popolazione è stanca del regime totalitario di Salazar e dei suoi metodi polizieschi. (Telefoto)

350 italiani lasciano la Corsica

LIVORNO, 31 — La motonave «Città di Tripoli» è giunta oggi nel porto di Livorno proveniente da Bastia (Corsica), con 350 passeggeri in massima parte italiani che hanno abbandonato l'isola in seguito ai recenti eventi.

Andreotti aumenta il prezzo del sale

Con decreto del Ministro per le Finanze [illegible] del 22 aprile 1958, a decorrere dal 1 giugno 1958, il prezzo di vendita [illegible]

La conferma del prezzo del grano sollecitata dai piccoli produttori

La questione della fissazione del prezzo che l'ammasso statale per conferimento pagherà per il prodotto che ormai sta per essere raccolto è tornata ieri d'attualità attraverso un colloquio tra il presidente del Consiglio on. Zoli e il presidente della Confida conte Alfonso Gaetani. Nel colloquio svoltosi al Viminale il presidente della Confida ha ribadito le richieste dei grandi produttori i quali come è noto si sono sempre avvantaggiati della politica granaria governativa riuscendo ad accaparrarsi la quasi totalità dei fondi statali messi a disposizione per le operazioni di ammasso e per una parte del prezzo pagato ai conferenti.

Come è nota la recente richiesta espressa dall'Alleanza nazionale dei contadini con una lettera all'on. Zoli, è che venga confermato lo stesso prezzo praticato dagli ammassi statali nella decorsa annata agraria, riservando ai soli piccoli e medi produttori le facilitazioni prestate dalla legge per il conferimento del grano. La rivendicazione dell'Alleanza alla quale la «bonomiana» ha tuttora taciuto evidentemente per non creare fastidi al governo e all'alleanza tra la DC e i grandi proprietari terrieri è unanimemente condivisa e sollecitata dai coltivatori diretti i quali sarebbero fortemente danneggiati da ogni diminuzione del prezzo del grano.

In tal senso altre sollecitazioni sono state fatte alle autorità da parte dei contadini. Stando alle ultime notizie il prezzo del grano verrebbe fissato in una prossima riunione del Consiglio dei ministri, in preparazione di questa decisione è stata segnalata subito dopo il colloquio con Gaetani, ieri una riunione tra Zoli e il ministro dell'Agricoltura.

Viva è l'attesa nelle campagne da parte dei contadini per queste decisioni: esse saranno infatti uno dei più immediati banchi di prova per la Democrazia cristiana circa la posizione concreta che essa assumerà all'indomani delle elezioni sui problemi della nostra agricoltura.

INVESTITO DAL TRENO — Il 78enne Gaspare Lampugnani di Rho [illegible] a Rho.

Ieri alla Rai-Tv

Marittimi

Lo sciopero dei marittimi è terminato con la piena vittoria dei lavoratori. Consistenti aumenti di paga e vantaggi normativi sono stati ottenuti grazie a una lotta che ha visto una partecipazione compatta e particolarmente decisa delle masse lavoratrici interessate. La RAI ne ha dato notizia. Ma come? Ha detto pressappoco queste cose: che lo sciopero era terminato, che le parti ne avevano dato l'annuncio, che lo intervento del Ministero era stato decisivo e che l'Eca aveva assistito i passeggeri più bisognosi [illegible] fermi per lo sciopero. Non una parola sui vantaggi ottenuti dai lavoratori. Una prova di più del solito servilismo verso gli interessi padronali [illegible].

L'affabile

[illegible] con successo la [illegible] dei Giornali [illegible] i giornali su De Gaulle. Dimenticati ormai nel modo più [illegible] i vari [illegible] dai banditi di [illegible] e di Algeri [illegible] sono fior di galantuomini [illegible] e per nulla [illegible] la sua politica non costituisce un pericolo [illegible] Francia è «unita» [illegible] comunisti. Ogni forma di [illegible].

SELECT
APERITIVO naturale
a base di rabarbaro e china
IN GIUSTA DOSE ALCOOLICA
privo di sostanze nocive. Pilla
SELECT